



Discorso del Sindaco

in occasione della ricorrenza del

4 novembre 2025

Cari Verdellesi,

i discorsi d'occasione sono per definizione legati ad un'occasione: in questo caso la commemorazione del 4 novembre. Il difetto dei discorsi d'occasione è che spesso si limitano a toccare con poche variazioni temi dovuti, argomentazioni sbiadite, con poco interesse da parte di chi pronuncia il discorso e soprattutto di chi ascolta, e in più una buona dose di retorica che risulta spesso fastidiosa.

Mi sono sempre sforzato nelle ormai tante occasioni in cui abbiamo celebrato insieme le solennità civili in questo paese di esprimere pochi concetti che non pretendevano di essere originali, ma quantomeno erano sinceri e avvertiti, almeno da me, come importanti.

Voglio pertanto confessarvi la crescente fatica e persino l'imbarazzo che da tempo provo nel tornare ciclicamente su determinati argomenti. Come tutti sapete il 4 novembre è il giorno in cui festeggiamo le nostre forze armate. Le festeggiamo il 4 novembre perché ricordiamo in questo giorno l'armistizio che mise fine alla Prima guerra mondiale, il grande macello che impattò atrocemente e in maniera quasi esclusiva proprio sulle forze armate. Celebriamo il ricordo e la gratitudine verso chi ha dato la propria vita (e parliamo in massima parte di ragazzi, un'intera generazione di ventenni spazzata via nelle trincee) perché l'illusione in cui ci siamo cullati per lunghi anni era che mai e poi mai saremmo tornati a vedere certe cose. Celebrare le forze armate era un modo per ribadire i valori di impegno, dedizione, responsabilità verso la cosa pubblica di cui avvertiamo un bisogno assoluto in tutti gli ambiti della convivenza civile, e augurarci che gli eserciti di oggi mettessero a disposizione competenze e valori al servizio della pace.

Questi discorsi da troppo tempo stonano con il momento storico che ci tocca vivere e mi chiedo francamente quanto a lungo ancora potremo resistere in questa bolla di illusione in cui persistiamo convinti che la guerra in fin dei conti non ci riguarda e non ci toccherà mai direttamente. Non frantendetemi: spero che lo spettro della guerra continui a mantenersi lontano dalla nostra terra. Ma cosa dobbiamo andare a dire ai nostri figli? Cosa dovremmo raccontare a questi ragazzi che anche quest'anno ci hanno offerto il loro contributo per ricordarci cosa è stata la guerra, che genere di vita è toccata per anni a queste persone, cosa si nasconde dietro una retorica vibrante quanto facile che ha infiammato le piazze destinando tanti giovani a languire in trincea vivendo sulla propria pelle lo stridente contrasto che passa fra le parole e la cruda realtà dei fatti? Dobbiamo dirgli che la guerra non esiste più? Che gli esseri umani hanno imparato? E via discorrendo?

Cosa dovrei augurare alle nostre Forze armate? Di essere garanti e fautori di pace? O di essere difensori e garanti dei nostri sacri confini europei? È ora di cambiare mentalità, come Italia, come Europa? Dobbiamo riarmarci, dobbiamo difenderci? O possiamo permetterci il lusso di fare quelli che tanto sono intoccabili? Quanto tempo ancora potremo chiamarci fuori dalla guerra tra Russia e Ucraina che conta ormai centinaia di migliaia di morti e non accenna affatto a volgere ad una conclusione accettabile? Come dobbiamo porci rispetto a quanto avviene a Gaza? È sufficiente indignarci? Occorrono atti di responsabilità? Siamo pronti a pagare eventuali conseguenze? E queste sono le guerre di cui ci importa qualcosa! Cosa sappiamo dei tanti conflitti sparsi nel mondo? Quel Terzo Mondo a cui neppure sappiamo dare un nome! La violenza, la prepotenza, il terrore sono o non sono diventati il vero linguaggio delle relazioni internazionali? Avremmo mai pensato di leggere sui giornali che le due care vecchie superpotenze si apprestano a riprendere i test nucleari?

Francamente non ho risposte da offrirvi: è già tanto indovinare le domande giuste. Quel che so è che troppe volte nella storia si è preferito non vedere girando la testa dall'altra parte, finché non era troppo tardi. Non giriamoci dall'altra parte. Cerchiamo di essere consapevoli, anche nel nostro piccolo. Il destino dei popoli non è, per fortuna, nelle nostre mani: ma possiamo perseguire uno di stile di rispetto, di civile convivenza, di fattiva collaborazione, di consapevolezza di quanto accade attorno a noi. Il male si combatte in tanti modi: il più efficace resta di fare il bene, anche nel nostro piccolo, nella nostra quotidianità.

Grazie a tutti voi che siete intervenuti. Permettetemi per una volta un saluto collettivo, nella convinzione che comune, scuola, forze dell'ordine, associazioni combattentistiche, il grande mondo del volontariato, i singoli cittadini di buona volontà, tutti quanti insieme facciamo una sola comunità: ed è risaputo che un gruppo è molto più che la somma dei singoli componenti.

Viva le forze armate, viva l'Italia, viva l'Europa!

Fabio Mossali

Sindaco di Verdellò